

## Piccoli (o grandi) regali per riflettere (se si vuole)

di Antonio Schiavulli



Tricolore a Trieste, 4 novembre 2004

**T**rieste, città di confine, oggi centro d'Europa, ponte fra Occidente e Oriente, festeggia i 50 anni del ritorno all'Italia e allora, per riflettere se si vuole, ecco alcuni giudizi, pensieri e consapevolezze che hanno ispirato alcuni tra gli uomini migliori di quelle terre: «Trieste è sempre stata un crogiolo di razze... Trieste fu sempre, per ragioni di "storia naturale" dalle quali le città come gli individui non possono evadere, una città cosmopolita: era questo il suo pericolo, ma anche il suo fascino». (Umberto Saba)  
«Tu sai che io sono slavo, tedesco e italiano». (Scipio Slataper)  
«...gli incitamenti agli odi di razza (degli italiani contro gli slavi, degli slavi contro gli italiani) oltre ad essere ...infinitamente nocivi, sono anche infinitamente stupidi». (Umberto Saba)  
«Il nazionalista di confine è ...povero, diseredato, e non gli rimane altro che soffocare mezza sua personalità a vantaggio dell'altra metà, non gli rimane che l'exasperazione a vuoto dei propri sentimenti; non gli rimane cioè che la nevrastenia». (Enzo Bettiza)

**R**ipropongo a cinque anni di distanza, per riflettere se si vuole, quanto scriveva Claudio Magris su Il Corriere della Sera del 21 dicembre 1999, in un articolo dal titolo "Il senso perduto. Inventario delle parole sottovuoto": «Il mercato è il sistema finora migliore per quel che riguarda le attività economiche, ma non tutto è economia... Trasferito in campi che non gli competono, il linguaggio economico diviene un comico sbrodolamento, come accade a ogni altro linguaggio usato scorrettamente. Le aziende devono vivere ed operare secondo la loro logica, ma non ogni cosa è un'azienda. Una scuola o un ospedale, ad esempio, non lo sono, nonostante le attuali manie di chiamarli così. ...Il fine primario di una scuola o di un ospedale non è il profitto... Ovviamente devono essere amministrati con oculatezza economica e senza assunzioni clientelari, ma non bisogna confondere il momento economico presente in ogni attività umana con un aziendalismo universale che vede dovunque aziende. Definire "azienda" l'Università è una sciocchezza, come lo è definire "clienti" gli studenti...».

**G**ianfranco Ravasi su Avvenire del 2 dicembre 2004, nel suo Mattutino dal titolo "Vergognarsi", così scrive: «...Non ci si vergogna più perché si è venduta la coscienza morale. Anzi, si è arrivati al punto di tacitare ogni rimorso mentendo spudoratamente, prima in pubblico, poi a se stessi. Il profeta Isaia inveiva: "Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene e cambiano la tenebra in luce e la luce in tenebra" (5,20). Impressiona, perciò, l'arroganza dell'immoralità, la spregiudicatezza nell'agire, la sfrontatezza nel giustificarsi. Ai nostri giorni si potrebbe ripetere la famosa domanda di Amleto: "O Vergogna, dov'è il tuo rossore?" (III, 4). Infatti, non si ha neppure più quel segno esteriore che rivelava un rigurgito interiore di moralità, un sussulto della coscienza. L'espressione "faccia di bronzo" ben s'attaglia a molti che con impudenza riprendono posizioni sociali, anche dopo palesi azioni ingiuste. O a coloro che sono pronti, per servilismo o per interesse privato, a incensare figure discutibili e operazioni illecite, senza nessun imbarazzo o reticenza. Se non ne siamo più capaci, impariamo di nuovo a vergognarci e ad arrossire».

Per riflettere se si vuole.